



L'Induismo

Perché la spiritualità indiana risulta così affascinante?

Un bramino indù mentre benedice un pellegrino nel tempio di Meenakshi, Madurai, India.

L'India che affascina

Che immagine abbiamo oggi dell'India e della sua cultura? Quali immagini di questo Paese ha negli occhi un "occidentale medio"?

La rappresentazione che noi occidentali abbiamo dell'India, frutto anche di una scarsa conoscenza, è quella di **un mondo sterminato** (un territorio grande quanto tutta l'Europa, popolato da oltre un miliardo di persone, con 18 lingue ufficiali e centinaia di dialetti), assai **diversificato**, ricchissimo di tradizione e di cultura. Questo mondo enigmatico e misterioso tuttavia ci **affascina**: spesso senza sapere il perché, sentiamo che l'India custodisce un segreto (o forse molti segreti) che ci piacerebbe decifrare. Che cosa ci attrae, da dove nasce questo interesse?

La scoperta dell'India

È solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che la **cultura** e la **religione** indiane hanno iniziato a suscitare un interesse non esclusivamente accademico (legato cioè al mondo degli studiosi), ma come realtà spirituali in grado di offrire un'**alternativa al Cristianesimo e alla cultura occidentale**. Alcuni occidentali oggi cominciano a vedere nella sapienza indiana una **tradizione più pura** o, se si vuole, meno corrotta, di quella occidentale.

Contemporaneamente, cominciarono ad arrivare in Europa e nel Nordamerica alcuni missionari indiani che, forti della riscoperta della loro tradizione come reazione alla cultura dei colonizzatori (l'India era colonia inglese dal 1757), iniziarono a divulgare alcune **correnti religiose e sistemi filosofici indiani**. Uno dei primi missionari indiani fu Swami Vivekananda (1863-1902) il quale, insieme ad altri, rese la parola **guru** (maestro e consigliere spirituale) di uso comune in tutto il mondo occidentale.

Una storia religiosa plurimillenaria

La storia religiosa dell'India è molto **ricca** e **complessa**, come si può ben immaginare vista la vastità del territorio indiano e le **civiltà plurimillennarie** che in esso sono fiorite. La maggioranza degli Indiani si riconosce nell'**Induismo**, anche se una forte minoranza è di religione musulmana. Tale minoranza si concentra principalmente nei due Stati del Pakistan e del Bangladesh che, dal punto di vista geografico ed etnico, fanno parte del **subcontinente indiano**. La separazione politica nei tre Stati - Pakistan, India e Bangladesh - si è consumata all'indomani dell'indipendenza dalla Gran Bretagna, nel 1947, proprio per ragioni religiose.





All'interno della tradizione indiana si sono sviluppate anche altre **grandi religioni** come il **Buddismo**, il **Giainismo** e il **Sikhismo**, che tuttavia oggi o non sono più presenti in India (come il Buddismo), oppure hanno una diffusione piuttosto circoscritta (il Sikhismo, per esempio, è la religione prevalente nello Stato del Punjab).

Un politeismo che tende al monismo

L'Induismo è una realtà tutt'altro che unitaria. Si tratta infatti di un **insieme di credenze eterogeneo**, come peraltro è tipico di molte religioni politeiste. Si tratta inoltre di un politeismo con una spiccata **tendenza monistica**, cioè orientato a **unificare tutte le manifestazioni divine in un unico principio totalmente trascendente**.

Quello che noi chiamiamo Induismo prese forma a partire dal VI secolo a.C. sulla base della **religione vedica**, che si era sviluppata in precedenza nella **valle dell'Indo** (Nord-Ovest dell'India, l'attuale Pakistan) e che aveva prodotto la letteratura sacra dei *Veda*, dei *Brahmana* e delle *Upanishad*.

Pur non smentendo mai l'autorità dei *Veda*, l'Induismo ha progressivamente spostato l'attenzione su **altri elementi** rispetto a quelli originari, rifondando il proprio **pántheon** e accogliendo una serie infinita di varianti regionali, fatte di **divinità locali**, **riti particolari**, **feste**, **pellegrinaggi**, **pratiche etico-religiose diverse**. Anche la **letteratura** di riferimento è cambiata, o piuttosto si è arricchita: grande importanza hanno acquistato due epopee, il *Mahabharata* (al cui interno si trova anche il testo indù probabilmente più celebre, la *Bhagavadgita*) e il *Ramayana*, e poi i *Purana*, raccolta di racconti di carattere mitologico.

Data la vastità di tale letteratura e la quantità e varietà delle diverse correnti indù, è preferibile mettere a fuoco alcune idee che caratterizzano la **visione di fondo** proposta da questa religione.

Un carretto decorato con varie divinità per le strade di una città indiana.



Metempsicosi

Altro termine con cui si indica la reincarnazione. Mentre la parola reincarnazione deriva dal latino e indica l'assunzione di una nuova carne (o corpo), metempsicosi deriva dal greco e sottolinea il passaggio di un'anima (*psyché*) da un corpo all'altro.

► Una processione di fedeli di Ganesh, il dio elefante.

Brahman e atman

Già presente nel periodo vedico, **brahman** è il principio assoluto di tutte le cose. Si tratta di un **principio impersonale**, di un'essenza universale, totalmente trascendente e quindi al di là di ogni determinazione concreta. Da lui tutto promana e a lui tutto ritorna. Le stesse divinità, anche quelle principali della **Trimurti** (Brahma, Shiva e Vishnù), sono manifestazioni del **brahman**.

La riduzione di tutta la realtà universale, divinità comprese, a un'unica essenza fondamentale dà al pensiero indiano un **accentuato carattere monistico e panteistico**.

Monistico perché tutta la realtà è ricondotta a un unico principio originario; panteistico perché, conseguentemente, tutta la realtà è concepita come un'emanazione di quell'unico principio e quindi è pervasa da un soffio divino.

In particolare l'**atman**, l'essenza individuale di ogni uomo, il "sé interiore" che ne costituisce il principio più intimo, è una **scheggia di brahman** e quindi coincide sostanzialmente con il **brahman** stesso.

L'Universo non è che apparenza: maya

Arriviamo adesso a un punto assai complesso del pensiero indiano: siccome la realtà autentica è costituita dal **brahman-atman**, tutto il resto, l'**universo** con le sue infinite determinazioni concrete, è **realtà solo in apparenza**, è **maya** (apparenza, illusione).

Si arriva così a concepire contemporaneamente l'universo come realtà divina (ogni cosa è pervasa da **brahman**) e come **realtà illusoria** (ogni cosa, a confronto dell'assoluto **brahman**, è **maya**). Si può comprendere così la tendenza del pensiero indiano a **divinizzare ogni cosa** (asceti, animali, fiumi, montagne...) e allo stesso tempo l'aspirazione mistica a **oltrepassare ogni cosa** per congiungersi direttamente con l'assoluto.

Il samsara e il karma

Tutto il pensiero indù accetta pacificamente la **dottrina della reincarnazione**, o **metempsicosi**, secondo la quale ogni anima individuale passa attraverso una serie di nascite, morti e rinascite, vivendo in condizioni diverse: tale ciclo è designato con il nome di **samsara**. Il termine "anima" che noi usiamo, tuttavia, non è del tutto proprio, perché fa





pensare a un principio personale, mentre ciò che si reincarna è un'essenza che è al di là di ogni determinazione concreta.

In ogni caso, il ciclo delle reincarnazioni è determinato dal **karma**, che indica non tanto le azioni materiali compiute, quanto piuttosto la loro **intenzione profonda**, la loro qualità etica. La qualità del **karma** accumulato in vita determina il **tipo di reincarnazione futura**, migliore o peggiore rispetto alla vita precedente.

Questa concezione sta anche alla base del sistema sociale, fondato sulla distinzione in **caste rigidamente separate** e organizzate gerarchicamente: *brahmani* (sacerdoti), *kshatrya* (guerrieri), *vaishya* (mercanti e artigiani) e *shudra* (servi); vi sono poi i *paria* o *intoccabili*, esclusi dalle caste perché svolgono lavori spregevoli, oppure perché hanno perso il diritto di appartenere a una casta. Se pur abolito legalmente dal 1947, il sistema delle caste condiziona ancora pesantemente la vita della società indiana.

Il **karma** positivo è quello che si uniforma al **dharma**, l'eterna **legge universale** che regola ogni cosa, compresa la vita degli individui. Ogni realtà e ogni individuo hanno il loro **dharma**, una specifica legge, commisurata alla loro particolare condizione. Riconoscerla e armonizzarsi con essa è lo scopo di ogni esistenza.

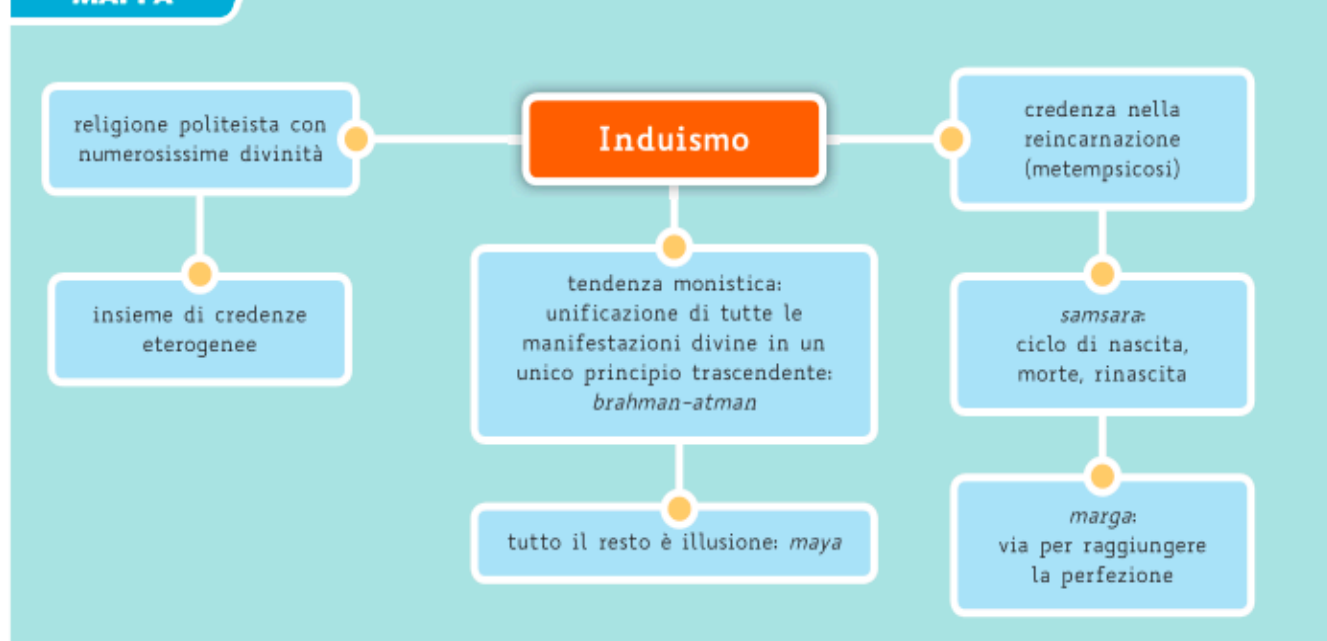
Il ciclo del **samsara** mira a una **progressiva elevazione della condizione spirituale** fino alla liberazione definitiva (**moksha**) dalla necessità di reincarnarsi.

Marga

Il termine **marga** indica la via, il **sentiero** da seguire per ben condursi nella vita e raggiungere la perfezione. L'Induismo conosce **quattro marga**, che non devono necessariamente essere praticate tutte insieme, ma che possono essere scelte a seconda delle condizioni e delle predisposizioni individuali:

- la via della **conoscenza (jnana)** privilegia lo studio dei testi sacri e delle formule magico-mistiche (**mantra**);
- la via dell'**azione (karma)** privilegia l'impegno etico e l'assunzione di responsabilità sociali;
- la via della **devozione (bhakti)** privilegia la venerazione e la devozione nei confronti di una divinità alla quale ci si affida con tutto il cuore;
- la via della **disciplina mentale e fisica (yoga)**.

MAPPA



Maestri venuti da lontano

Una storia religiosa plurimillennaria

Gli **anni Sessanta e Settanta** del Novecento segnarono probabilmente il momento di maggior successo della spiritualità indiana presso il pubblico occidentale. Per un'intera generazione, impegnata a contestare una società considerata opprimente e soffocante, l'India rappresentò una sorta di Terra Promessa alternativa.

I maestri indiani (ma il discorso si può ampliare al Buddismo, nato come una corrente interna alla tradizione indiana) hanno trovato un terreno fertilissimo per diffondere il loro messaggio, che peraltro veniva più o meno **occidentalizzato** per renderlo comprensibile e praticabile ai non indiani.

Presero vita **nuove religioni**, numerose **comunità monastiche** di ispirazione indiana vennero fondate anche in Occidente, masse di **pellegrini** cominciarono ad avviarsi verso Oriente per abbeverarsi direttamente alla sorgente degli insegnamenti dei guru. A partire dagli **anni Ottanta** l'interesse per la spiritualità indiana iniziò a subire una **flessione** e gli stessi movimenti fondati negli anni precedenti entrarono parzialmente in crisi. Tuttavia, sembra siano ancora molte le persone che, pur senza pensare minimamente di convertirsi a una religione di origine indiana, sono influenzate da elementi della **spiritualità** o da tecniche di meditazione originarie dell'India. Facciamo alcuni esempi.

Sai Baba: una via per tutte le religioni

Sai Baba è il tipico esempio di maestro spirituale indiano dell'ultima generazione.

Nato il 23 novembre 1926 a Puttaparthi, villaggio dello Stato meridionale dell'Andra Pradesh, a 14 anni dichiarò di essere la reincarnazione di un famoso santone morto nel 1918, di cui assunse il nome (il suo vero nome è Satyanarayan Raju).

La sua popolarità è legata soprattutto ai presunti miracoli da lui compiuti e alle straordinarie capacità attribuitegli: materializzazione di oggetti (in particolare di una cenere che avrebbe poteri curativi), bilocazioni e profezie sono all'ordine del giorno per il maestro di Puttaparthi, località che è diventata un centro internazionale di pellegrinaggio.

La sua pretesa è peraltro straordinaria: egli si proclama incarnazione (*avatar*, nella tradizione indiana) piena di Dio, mentre altri grandi personaggi (tra cui Gesù) sarebbero solo incarnazioni parziali. Egli avrebbe quindi le stesse prerogative di Dio (onniscienza, onnipotenza ecc.).

Il suo messaggio è centrato sulla necessità che ogni uomo riscopra la sua natura divina attraverso la propria tradizione religiosa. Non vuole fondare una nuova religione (anche se poi, come quasi sempre accade in questi casi, i suoi seguaci si sono organizzati in un nuovo movimento) ma rimandare ognuno alla propria tradizione perché tutte le religioni sono vie d'accesso all'unico Dio.

Come per molti altri maestri indiani contemporanei, tuttavia, il suo messaggio tende a diventare secondario rispetto alla figura del maestro, che assurge a vero oggetto di interesse da parte del discepolo e che, in forme diverse, viene venerato già in vita.

- Fai una ricerca su altri famosi, e talvolta controversi, maestri spirituali indiani contemporanei, per esempio Bhagwan Shree Rajneesh (1931-1990) o Maharishi Mahesh Yogi (1911-2008) e cerca di chiederti quali possono essere le ragioni del loro successo in Occidente.
- A quali bisogni spirituali rispondono?
- Quali sono, secondo te, i punti di forza e quali invece i limiti del loro messaggio?

📍 Un tempietto dedicato a Sai Baba a Puttaparthi.





• La pratica dello yoga è assai diffusa anche in Occidente.

La via

L'Induismo offre **numerose vie d'accesso** all'assoluto e anche in questo caso **non sente la contraddizione** tra l'una e l'altra, anzi è possibile che una stessa persona, nel corso della sua vita, cambi orientamento seguendo un suo percorso spirituale. Il concetto di "via" è importante nell'Induismo come in tutte le religioni orientali, e sottolinea un aspetto della religione che talvolta in Occidente è stato parzialmente dimenticato: la religione non è solo un insieme di credenze ma è anche, e forse soprattutto, una **via di accesso al rapporto con il divino**. Il concetto di "credente non praticante" è del tutto **incomprensibile** per un Indiano - e in generale per un orientale -, per il quale invece è **quasi più importante seguire una via che credere in qualcosa**. Alcune tradizioni religiose (per esempio il Buddismo e il Giainismo) arrivano addirittura a **fare a meno di credenze per noi fondamentali** come l'esistenza stessa delle divinità.

Lo yoga

Nella tradizione indiana con il termine yoga si intende una **tecnica di asceti** e un **metodo di contemplazione**, finalizzati al raggiungimento di obiettivi che possono essere assai diversi, e talvolta contraddittori, a seconda delle scuole filosofiche e religiose.

Lo yoga classico, per esempio, punta alla **liberazione del "sé" prigioniero all'interno dell'uomo**, altre correnti all'**unione dell'anima individuale (atman) con l'anima universale (brahman)**, ma esistono altre prospettive che si pongono finalità ancora diverse. Trapiantato in Occidente, lo yoga è diventato una sorta di ginnastica per raggiungere un equi-

librio o un **benessere psico-fisico** e quindi, come si direbbe oggi, per stare bene con se stessi.

In questa nuova versione occidentale, lo yoga ha avuto un successo straordinario: non si contano i centri, le palestre, le associazioni che offrono corsi teorico-pratici di introduzione alla pratica dello yoga. In moltissimi casi il collegamento con la tradizione religiosa che sta alla base è assai blando, per non dire inesistente. E tuttavia anche questo può essere un segnale, anche se molto secolarizzato, della tendenza a trovare risposte orientali a problemi occidentali.

pensiamoci sopra...

- Tu che cosa pensi della reincarnazione?
- Per quali ragioni, secondo te, così tante persone hanno accolto la fede nella reincarnazione?
- Vedi delle differenze tra la concezione reincarnazionista indiana e quella diffusa in Occidente?
- C'è incompatibilità, secondo te, tra fede nella resurrezione (tradizione cristiana) e quella nella reincarnazione (tradizione indiana)?
- Quali sono a tuo avviso le ragioni del successo dello yoga in Occidente?
- La pratica dello yoga non potrebbe veicolare una determinata visione dell'uomo? Quale?
- Prova a fare una ricerca e a individuare altre "presenze" indiane nella nostra società (per esempio la medicina ayurvedica).